UN CHIODO NELLA SERRATURA

UN CHIODO

NELLA

SERRATURA

SCHERZO-COMICO

IN UN ATTO

TRADUZIONE DAL FRANCESE

DI FILIPPO MAZZONI

NAPOLI

Si vendono anche delle altre da Vincenzo d'Ambra
fuori Port'alba n. 85.
1873.

PERSONAGGI

ETTORE, impiegato al catasto
MALVINA, moglie di
ROVERGEON, macchinista alla strada di ferro.

L'azione ha luogo a Torino — Costumi del giorno.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA

Camera da scapolo elegantemente ammobigliata. Al fondo un letto con tende; accanto al letto la porta d'ingresso, che conduce al pianerottolo. A sinistra la porta d'un gabinetto di *toilette*. A destra alla prima quinta un caminetto con fuoco acceso. Alla seconda quinta una finestra, armadio, specchio, tavolino da notte, poltrone, ec.

Ettore e Malvina. La porta del fondo è aperta. Ettore sta sulla soglia della stanza con lume acceso in mano. Malvina dal pianerottolo accende il lume a quello d'Ettore.

Mal. Ecco fatto: grazie vicino.

Ett. Che dite mai, fra vicini è un dovere l'accendersi a vicenda, ed al bisogno infiammarsi.

Mal. Io sono gelata.

Ett. Infatti fa un freddo moscovita: 23 gradi centigradi sotto lo zero. Io scommetterei che i sarti hanno ordinato questo tempo al signor Mathieu de-la-Drôme per smerciare i loro tabarri.

Mal. Buona notte!

Ett. Buona notte, vi auguro i sogni più voluttuosi!

Mal. Mille grazie!

Ett. Buon riposo. (*Malvina via: Ettore chiude*) Ho timore di aver oltrepassato i limiti dello scherzo. (*al pubblico*) Ve lo confido, ma vi raccomando la segretezza; sappiate adunque che quella signorina non potrà entrare nel suo appartamento. Ho introdotto un chiodo nella serratura, e per conseguenza non potrà aprire la porta. La cosa vi sembrerà originale? ma che volete? siamo giovani, e alla nostra età è tutto concesso. Figuratevi che da due giorni ho per vicino un tal Rovergeon, macchinista alla strada ferrata, e quella che avete veduta è la sua fragile compagna, l'interessante Malvina. Essa forse non

vi piace, ma piace a me, e basta. Ieri salivo le scale dietro di lei ed ho potuto vedere il suo bel piedino. Oh che piedino! se il rimanente corrisponde al pianterreno è una donna che mi conviene. Senti come fruga nella serratura! Ora dunque, per terminarvi la dolorosa istoria, sappiate che questa mattina nel mentre stava per recarmi all' uffizio ho udito Rovergeon, che diceva a sua moglie: Sì, colomba mia, io parto questa sera alle 10 per Bologna col treno N. 12. Ed ecco il perchè io attesi questa sera ad introdurre un chiodo nella serratura. È mezza notte meno un quarto e a meno che non voglia dormire nel corridojo, dovrà accettare da me l'ospitalità. Ho fatto apparecchiare una piccola cena, e io spero che fra poco solo con lei a canto al fuoco, *tete-à-tête*....(*Pausa*) E perchè no? Essa è donna, io uomo, non sono de' più belli, ma mi dicono simpatico. A dirvelo in confidenza, io compiango la sorte di quel povero marito. Oh lo deve essere una gran brutta nottata pel treno N. 12; se egli lo sapesse io credo che aprirebbe tutte le valvole della locomotiva. Per fortuna che non l' ho confidato che a voi, e spero bene che nessuno mi tradirà, sono tranquillo sulle vostre bocche.

Mal. (*di dentro*) Oh, ma c' è di che perdere la pazienza.

Ett. La sentite come fruga!

Mal. Per mille demonj! (*Si ode il rumore di chi tende forzare una porta*).

Ett. (*aprendo*) Cos'avete, vicina?

Mal. Mi è impossibile di aprire la porta.

Ett. Davvero?

Mal. Convien dire che abbiano introdotto qualche cosa nella serratura.

Ett. Oh che dite mai? sarebbe uno scherzo di pessimo genere.

Mal. Vi sono certe bestie che credono far dello spirito....

Ett. Si, è vero, vi sono certi spiriti che fanno da bestie! Potreste però esservi sbagliata di chiave.

Mal. Oh, no, è impossibile.

Ett. Non potete credere, mia cara vicina, come io sia dispiacente di quanto vi accade; e se potessi in qualche modo. (*al pubblico ridendo*) Ora mi pregherà di andare a cercare un fabbro, ma a quest'ora è impossibile, le botteghe sono chiuse.

SCENA II.

Ettore e Malvina.

Mal. (*sulla porta*) Vicino.

Ett. Vicina?

Mal. Mi fareste un piacere?

Ett. Non domando di meglio.

Mal. Abbiate la compiacenza di andarmi a cercare un fabbro.

Ett. (Lo diceva io!) Ma, mia cara vicina, a quest'ora le botteghe sono chiuse; a mezza notte i fabbri si dedicano alle loro legittime consorti, ed è giusto; anch' essi sono uomini.

Mal. Dio mio, come fare per entrare in casa?

Ett. Se volete che io provi....

Mal. Avreste un grimaldello?

Ett. Un grimaldello? ma che dite mai? vi son cinque anni di prigione. E poi che direbbe mio capo divisione se sapesse che un suo impiegato forza le serrature.

Mal. Ma dunque che fare?

Ett. Ne sono dolente per voi, è impossibile che passiate la notte sul pianerottolo....

Mal. E con questo freddo....

Ett. Gelereste certamente. Avete di già il naso rosso. Entrate ve ne supplico.

Mal. Oh! che dite mai? Nella stanza di un giovinotto.

Ett. Non temete, sono onesto, nè oserei mai abusare della vostra posizione, e per darvene una

prova se dubitate di me, io sono pronto a lasciarvi qui sola, e passare la notte sul pianerottolo come un cane. Domani al certo mi troverete gelato, ma almeno contemplando il mio cadavere potrete dire: Povero giovine! sia pace all'anima sua! Orsù, dunque, entrate vicina.

Mal. (Alla fin fine già non arrischio nulla, poichè all'occorrenza so farmi rispettare). Ebbene vicino accetto, e vi permetto di rimanere; non voglio avere un rimorso sulla coscienza.

Ett. (*cantando sottovoce*) (In mia mano alfin tu sei. — È caduta nella gola del lupo.)

Mal. Dunque mi fido!

Ett. Sedetevi là su quella poltrona, riscaldatevi. (*Pone della legna sul fuoco*) I piedi sopratutto.

Mal. Accetto di tutto cuore.

Ett. (Che piedini! Ah, se il rimanente corrispondesse al pian terreno, benedirò quel chiodo per tutta la vita.)

Mal. La mia posizione però è molto strana. Trovarmi presso un giovinotto di cui ignoro perfino il nome.

Ett. E ciò vi spaventa forse?

Mal. Ah no, davvero, non mi spavento per così poco.

Ett. (Eh già ci vuol altro a spaventare la moglie d'un macchinista alla strada ferrata.)

Mal. Come vi chiamate?

Ett. Ettore Bindelli, venticinque anni, impiegato al catasto.

Mal. Ed io mi chiamo....

Ett. Malvina Rovergeon.

Mal. E chi vi ha detto il mio nome?

Ett. La portinaja.

Mal. Mi rincresce che per colpa mia non potrete dormire questa notte.

Ett. Dormire vicino a voi? Ma io sfiderei un deputato, o un senatore. Io che ho il coraggio di starmene desto ad ascoltare, senza dormire, una intera seduta della Camera al Senato.

Mal. (*mettendo della legna*) D' altronde una notte già passa presto.

Ett. (*sospira*) Pur troppo !

Mal. Procureremo d'ingannare il tempo discorrendo.

Ett. Si , e vicino al fuoco. Volete che io vi legga *La Patrie* , giornale della sera ?

Mal. È divertente ?

Ett. (*siede vicino a Malvina*) Non molto , però vi sono dei giorni in cui è meno nojoso del solito. (*Legge*) Notizie d' America. V' interessa la guerra d' America ?

Mal. Oh ! mi è indifferente.

Ett. Difatti , basta guardarvi per esserne persuasi.

Mal. E perchè ?

Ett. A voi poco deve importare che il cotone rialzi , o ribassi , poichè non ne avete bisogno.

Mal. Capperi , siete molto galante.

Ett. (Le ho detto ciò per farle un complimento , ma scommetto che ne usa anche lei. Le donne sono sì false!) Sapete a che cosa penso, vicina?

Mal. A che mai ?

Ett. Che voi forse non avrete cenato.

Mal. Difatti la cena mi aspetta in camera... e vi confesso che avrei mangiato di buon appetito.

Ett. Se voleste dividere il modesto banchetto d'un impiegato al catasto.

Mal. Ah , cenare con un giovinotto!

Ett. Che ciò non vi trattenga, ve ne prego; se volete cenare da sola, fatelo pure liberamente, io morrò di fame , lo sento , ma non monta ; voi però domani contemplando il mio cadavere, potrete dire : Pevero giovine !...

Mal. (*interrompe*) Ma no , calmatevi, ve l'ho già detto , non voglio rimorsi. Nutritevi pure, giovinotto ; nutritevi.

Ett. Posso dunque mettere un coperto di più. Ceneremo in due. (*Gridando*) Garcon-. Champagne , frappè ! Pollo freddo. Pasticcio di fegato grasso. Ecco il tutto. (*Entra nel gabinetto* , *e*

ne esce poco dopo con una tavola per due sontuosamente apparecchiata; una ragusta, un pasticcio con un pollo freddo, e due bottiglie champagne entro un secchio d'acqua) Ecco la modesta cena ordinata.

Mal. (*ajuta a portare la tavola*) Capperi, come vi nutrite?

Ett. Ve l'ho già detto, signora, sono impiegato al catasto, ed il mio capo d'ufficio esige che un impiegato coscienzioso debba lavorar poco, e mangiar molto. *Mal.* Oh, graziosa.

Ett. (*prende un mazzo di fiori sul tavolo*) Bella vicina, permettete che io vi offra questa modesta orticoltura. Cenando con una bella donnina un mazzo di fiori è di rigore.

Mal. Come! Anche dei fiori?

Ett. Sono campioni del ministero d'agricoltura e commercio, è il ministro che ce li invia.

Mal. (*prende il mazzetto*) Vi ringrazio. A tavola, giovinotto.

Ett. (Oh se il treno numero 12 potesse prevedere ciò che sta per succedergli!)

Mal. Ebbene?

Ett. Eccomi a voi, mia bella vicina. Viva la gioja; viva il banchetto! (*siedono*)

Mal. Trincio il pollo? *Ett.* Trinciate.

Mal. Un'ala, o una coscia?

Ett. E potete chiedermelo? la coscia, vicina mia, la coscia. *Mal.* Eccovi servito.

Ett. (*avvicina la sedia*) Ah! voi avete due occhi..

Mal. Sì, grazie al cielo.

Ett. Che sembrano due stelle.

Mal. (*versa da bere*) Capperi, come siete galante!

Ett. (*s'avvicina*) Io benedico il caso, che ci riunisce in tal modo.

Mal. (*allontanandosi colla sedia*) Ma che fate, volete mettervi nella mia saccoccia?

Ett. Oh, così lo potessi. Malvina. (*beve*) Quanto sei bella! al tuo confronto la Venere del Canova è un mostro, una furia.

Mal. (Ho capito.)

Ett. Malvina ! Io t' amo, di quell'amor che è palpito dell' universo intero.

Mal. Giovinotto !

Ett. Tu sei la mia fede, la mia speranza ; sii tu la carità per completare le virtù teologali.

Mal. Giovinotto, badate bene ; io sono zingara di professione, e moglie onesta di principii.

Ett. Signora ! Professione rivoluzionaria.

Mal. Denominata il terrore dei giovinotti imbecilli, io li sfido alla lotta a corpo, a pugillato, al bastone, e se desiderate una lezione, sono pronta a darvela gratis.

Ett. (Misericordia! povera cena! Li ho spesi bene!)

Mal. Io non ho timore d' alcuno, e guai a chi mi provoca !

Ett. Signora. (*balbetta*) Io sono un impiegato al catasto, e quindi la provocazione mi è proibita dai regolamenti ; ma ditemi, in grazia : se qualcuno innamorato della vostra avvenenza, delle vostre grazie, volesse in assenza del vostro sposo abbracciarvi, che gli fareste, moglie Rovergeon?

Mal. L' afferrerei senza punto irritarmi, e lo getterei dalla finestra con la massima calma.

Ett. Grazie dell' avviso.

Mal. Ed ora, giovinotto, terminiamo di cenare (*beve*) Alla vostra salute.

Ett. (*siede, ed osserva Malvina senza mangiare*) (Se l'avessi saputo, avrei risparmiato il chiodo!)

Mal. Non v' è uomo che mi faccia paura. Solo mio marito! perchè è un uomo tanto forte, che non v' è un essere simile.

Ett. Cos' è ? un Sansone ?

Mal. Figuratevi che un giorno il treno numero 15 non aveva rallentato a tempo per entrare nella stazione. Ebbene, mio marito non appena s'accorse di ciò, presa una verga di ferro la puntò in una ruota della locomotiva, ed il convoglio si arrestò subito. Ha una forza che alza cento libbre con un dito.

Ett. Ecco un arresto che nessun garabiniere avrebbe saputo fare.

Mal. Oh, sarebbe il migliore dei mariti se non fosse geloso. *Ett.* E geloso ?

Mal. Alla follia, egli ha confidenza in me, ma non vuole udire il nome di un mio cugino che mi faceva la corte, prima del mio matrimonio. Un giovinotto che alza ottantasei libbre.

Ett. Quattordici libbre meno di vostro marito. Oh! non era degno d'appartenervi.

Mal. E voi quanto alzate ?

Ett. (*in tuono pietoso*) Oh, io non alzo nulla. Figuratevi che bene spesso nell'ufficio mi pesa la penna fra le mani.

Mal. Ma, perchè non mangiate ?

Ett. Non ho più fame. Dunque vostro marito è geloso del cugino ?

Mal. Gelosissimo, e quando ode pronunziare il suo nome, getta dalla finestra tutto ciò che gli viene alle mani. Figuratevi che in pochi mesi di matrimonio abbiamo dovuto ricomprare per tre volte la mobiglia. Ora però non tengo che il puro necessario. Una tavola, e due sedie. Così almeno può sfogarsi con poca spesa. (*In questo punto odesi battere fortemente alla porta di Malvina*) Mi pare che abbiano bussato alla mia porta.

Ett. Difatti è sembrato anche a me.

Rov. (*di dentro*) Malvina, Malvina.

Mal. Mio marito.

Ett. L'uomo che arresta i convogli. Misericordia!... Ma dunque il treno numero 12 non è partito ?

Mal. Silenzio, o siete morto.

Ett. Bagattelle! morto? mi vengono i brividi caldi, e freddi. Ma io non posso morire. Devo trovarmi domani alle dieci al catasto.

Mal. Tacete dunque. *Ett.* Non fiato.

Rov. (*bussando*) Malvina! che mi fossi sbagliato di piano. Oh Malvina! sono io, Rovergeon. Maledizione, mi si è spento il lume.

Ett. Gli si è spento il lume a Sansone.
Mal. Silenzio. (*Odesi il rumore di passi che si allontanano*)
Ett. Sale di sopra.
Mal. Guai se egli sapesse che ho cenato con voi!
Ett. Non dubitate, che io non glielo dirò certamente; sarò discreto. Ora, signorina, vi pregherei d'andar via. Sono molto contento d'aver fatto la vostra conoscenza.
Mal. Ma dove andrò?
Ett. Andate dove volete, ma filate, ve ne prego. (*apre la porta ed osserva*) Non c'è nessuno. In nome di vostro cugino e di Sansone andatevene.
Mal. Ma io non chiedo di meglio. (*fa per uscire in punta di piedi*)
Rov. (*di dentro*) Maledizione!
Mal. (*retrocede*) Ah! E lui!
Ett. Ma signora, io non posso compromettermi. Sono impiegato al catasto.
Mal. Egli avrà veduto il lume, e verrà qui. Nascondetemi, o siamo morti tutti e due.
Ett. (*spingendola*) Là nel gabinetto, presto, andatevene. Dio mio! non ho più una goccia di sangue nelle vene.

SCENA III.

Rovergeon avrà barba nera, capelli increspati, faccia annerita dal fumo del carbone, tunica di tela incerata e detti.

Rov. Perdonate, giovinotto.
Ett. (*spaventato*) Dio! com'è nero.
Rov. Non è alla porta in faccia che abita mia moglie?
Ett. (*balbettando*) Vo...vo...vostra moglie? non co...co..conosco.
Rov. (*insistendo*) La signora Rovergeon, un bel pezzo di donna bruna, che venne ad alloggiar qui da pochi giorni?

Ett. Ah! sì, ora mi rammento, abita là di fronte, nel corridojo. (*cerca di chiudergli la porta in faccia*)
Rov. (*trattenendolo*) È un quarto d' ora che busso, e non mi risponde, e sì che la portinaja mi ha assicurato che è entrata da mezz'ora.
Ett. (*riprovando a chiudere*) Sarà forse uscita di nuovo.
Rov. Oh! voi scherzate! (*tenendo sempre la porta*) Vi pare che una donna onesta possa uscire di casa ad ore indebite? (*osserva l'orologio* Mezza notte passata.
Ett. Ma.... non.... so, non dico, che....
Rov. No, no, si sarà addormentata certamente. Voglio bussare ancora.
Ett. Sì, bene, benone, bussate sempre. (*in questo punto gli riesce di chiudere la porta, odesi Rovergeon allontanarsi brontolando*)

SCENA IV.

Ettore e Malvina.

Ett. Oh! eccomi libero finalmente, se non muojo questa notte, vivo più di Matusalemme.
Mal. (*a voce bassa*) Ebbene?
Ett. Ebbene, ebbene, noi siamo bloccati.
Mal. Ma non vi è in quel gabinetto nessuna uscita, per cui possa andarmene?
Ett. Non vi è che un abbaino che dà sui tetti.
Mal. Come fare?
Rov. (*nel corridojo bussando*) Malvina? Apri dunque, mia cara, sono io.
Mal. Nessun mezzo d' uscire.
Ett. Oh la va male, una bastonatura è inevitabile, povere le mie spalle!
Mal. (*ascoltando*) Oh! eccolo che ritorna.
Rov. (*batte alla porta*)
Ett. Sacripante! Cosa vuole ancora? Ha preso la mia stanza per una locanda?

Mal. (*sottovoce*) Apritegli, e procurate di trovare un pretesto onde allontanarlo. Io mi salvo.(*rientra*)

Ett. Un pretesto? Ma come fare a persuadere quel maledetto carbonaro!

Rov. (*battendo e chiamando*) Giovinotto!

Ett. (*impazientito*) Eccomi, eccomi, maledetto quel chiodo, maledetta quella serratura. (*apre*

SCENA V.

Rovergeon e detto.

Rov. Si vede che è nel primo sonno? Mi è impossibile destarla. Poveretta, non c' è da stupirsi. Affatica tutto il giorno, ed una volta appoggiata la testa al capezzale, buona sera, non la desterebbe neppure un fulmine.

Ett. (Che devo dirgli per deciderlo ad andarsene?

Rov. Io mi sentirei in grado di forzare la porta con un colpo di spalla. Ma converrebbe domani far accomodare la serratura, ed il proprietario non ne vorrebbe sapere della spesa.

Ett. Eh già, i proprietarii sono sì avari...

Rov. È quindi meglio di rinunziarvi.

Ett. Sì, sì, è meglio.

Rov. Lasciamola dormire. Troverò bene un luogo per coricarmi.

Ett. (Se ne va, se ne va!) Eh non mancano già in Torino camere d' affittarsi.

Rov. Eh, non c' è bisogno di ciò. Che diamine! fra vicini. Crederei far torto a voi, se non ne approfittassi; voi siete scapolo, vi domando quindi il permesso d' installarmi qui fino a giorno.

Ett. (È una mignatta, non me lo stacco più.)

Rov. A quando pare, stavate cenando?

Ett. Già, è una mia abitudine.

Rov. (*avvicinandosi alla tavola*) Ah! biricchino! due coperti! Eh, capisco! ho disturbato un *tète-á-tète*. Ho spaventato qualche tortorella.

Ett. (*spaventato*) Oh non temete: è partita.

Rov. Ma come! cenate con una donna e la lasciate partire? ma questa è troppa ingenuità. Di che paese siete?

Ett. Sono impiegato al catasto, eppoi vi dirò: essa aveva tanto male à' denti, ed io le dissi: Orsù, Paolina, andate da un dentista.

Rov. Ma come! ad un' ora dopo la mezzanotte?

Ett. Tutte le ore sono uguali quando si soffre.

Rov. Oh, infine poi ciò non mi riguarda. *(siede a tavola)* Permettete?...

Ett. (Li ho spesi bene i miei quattrini!) Oh anzi.. vi pare?

Rov. *(versandosi da bere)* Capperi! champagne!

Ett. (Potessi darti l' arsenico!)

Rov. Se volete tenermi compagnia, non fate complimenti.

Ett. Oh! che dite mai?... Troppo incomodo, ma non ho fame. (Maledetto! sembra che mi offra del suo.)

Rov. Io non mi aspettava al certo di dover fare questa sera la vostra conoscenza.

Ett. Ed io neppure, vi credevo sulla strada per Bologna.

Rov. E come sapete voi cho dovevo andare a Bologna. Ve lo ha forse detto mia moglie?

Ett. (Ho detto una bestialità!) Oh, che dite mai? chi la conosce vostra moglie? L'ho saputo dalla portinaja.

Rov. Fu un errore. Io sono destinato per il treno numero 12 *(versandosi da bere)* ed invece doveva partire il 75.

Ett. (Che il diavolo ti porti settantacinque volte!)

Rov. Voi forse avrete creduto, ch' io sia ritornato così all' improvviso per gelosia? ch' io volessi sorprendere mia moglie come un Otello? oh no, mio caro io non sono geloso. Ho confidenza in Malvina. Ma se m' ingannasse, la strangolerei con una... Guai! *(batte sulla tavola e rompe un piatto!*

Ett. Dio mio! la mia porcellana!

Rov. Perdonate : non è nulla. (*Forte*) Se essa m' ingannasse , la strangolerei con una mano, e la getterei dalla finestra con l' altra.
Ett. (Peccato che non ne abbia tre delle mani.)
Rov. In quanto al suo complice ?...
Ett. (*inquieto*) Ebbene ?
Rov. In quanto al suo complice , mi contenterei d' umiliarlo col mio disprezzo.
Ett. (*rassicurato*) Oh ! meno male !
Rov. Ma però onde non espórmi a dovermi incontrare con lui , lo getterei dalla finestra ; dopo averlo strozzato.
Ett. (*spaventato*) (Maledetto ! il disprezzo non è che un dippiù. Ma costui è un cannibale !)
Rov. Si , si , lo strozzerei ! (*Rompe un altro piatto*).
Ett. Ma signore , e porcellana !
Rov Fatela accomodare, pagherò la fattura. (*beve*) Alla vostra salute !
Ett (Non ci mancherebbe altro che s' ubbriacasse. Ah ! se il mio capo d' ufficio sapesse il pericolo in cui mi trovo ?)
Rov. Ma quì dentro si soffoca. Questa camera sembra una stufa. (*Prende una bottiglia e la vuota sul fuoco*) *Ett*. Cosa fate ?
Rov. Ma qui c' è un fuoco da arrostire un bue. Non vorrei , che mi salisse il sangue, al capo !
Ett. Dio lo volesse !
Rov, La testa m' arde... permettete ch' io apra la finestra. (*apre*)
Ett. Ma cosa fate ? con questo freddo !
Rov. Oh che piacere, respirare un pò d' aria libera.
Ett. (*abbottonandosi e starnutando*) (Il raffreddore e sicuro. Chi mi ha consigliato a mettere quel chiodo ?)
Rov. (*rimettendosi a tavola e versandosi da bere*) Bevete un poco , ciò vi riscalderà.
Ett. (Mi vuol riscaldare collo champagne in ghiaccio. Ma che la debba durare così fino a giorno. Io non ci reggo al certo.)

Rov. (*cantando*) Suoni la tromba , intrepido.
Ett. Vi prego. Vi è qui una vicina levatrice, che questa notte deve uscire tre volte ; non, la disturbate ; avrà bisogno di dormire.
Rov. Hai ragione. Permetti che ti dia del tu ?
Ett. Oh ! vi pare, anzi... datemi anche del the !
Rov. (*osservando una fotografia appeso al muro*) È il tuo ritratto forse ?
Ett. No. Rov. Ti rassomiglia poco.
Ett. Ma se vi dico, che non è il mio ; è d' uno de' miei amici , un certo Gustavo.
Rov. (*furioso*) Gustavo ! (*Si alza e rovescia la tavola con un colpo di piede*)
Ett. (*spaventato*) (Misericordia ! che cosa gli prende , ah quel chiodo , quel chiodo !)
Rov. (*passeggia a lunghi passi*) Gustavo ! Il nome del cugino di Malvina ? Del mio odioso rivale ?..
Ett. Oh, ma questo è troppo !
Rov. Ah brigante ! Scellerato ! (*afferra una sedia e la getta dalla finestra*)
Ett. Ma che diamine fate ? la mia mobiglia !
Rov. Ho bisogno di romper tutto. (*afferra l'armadio*)
Ett. Ed io ho bisogno che non rompiate nulla. (*alla finestra gridando*) Al soccorso ! Al soccorso ! (*si ode al di fuori lo strepito di alcune finestre che si aprono e si sente a gridare dai vicini*)
Voci È un orrore , un' infamia.
Ett. Dio mio ! Ecco i vicini che gridano. Che umiliazione per un impiegato al catasto !
Rov. (*dopo aver gettato qualche altro mobile dalla finestra*) Ora mi sento meglio. Chiudi pure la finestra.
Ett. Grazie ! (*osservando dalla finestra*). La mia mobiglia in pezzi , e il capo d' ufficio che ci predica l' economia.
Rov. (*tranquillo*) Cosa vuoi , ogni qualvolta io odo a pronunciare quel nome , il sangue mi

sale alla testa, e mi sento forzato a gettare tutto dalla finestra. È nervosa.

Ett. (Io cammino su di una polveriera. È impossibile che termini bene.)

Rov. Fortuna che le finestre sono sopra una corte, altrimenti avrei potuto uccidere qualcheduno.

Ett. (E l'amministrazione delle strade ferrate tiene al suo servizio di questi antropofaghi? Che immoralità!)

Rov. (*togliendosi il paletot e il gilet, lo pone ai piedi del letto*) Ora che il male è fatto, è inutile il ripensarci.

Ett. Ed ora cosa fate?

Rov. (*dopo aver cercato sotto il letto*) Non hai un cava stivali?

Ett. Perchè farne?

Rov. Oh non monta! Ne farò senza. (*si toglie gli stivali.*!)

Ett. (Si spoglia, ed io che ho fatto mettere le lenzuola di bucato? Maledetto carbonaro!) (*segna il letto al pubblico*). Eh! che ve ne pare? Bella avventura per un povero impiegato! (*Rovergeon in mutande solleva la coperta, pone un lume presso il letto sul tavolo e si corica*).

Rov. Ami meglio dormire da capo o da piedi?

Ett. (M' invita a letto con lui!)

Rov. C' è posto per tutti e due.

Ett. Vi ringrazio, ma non ho sonno.

Rov. Ed io (*sbadiglia*) ho una gran volontà di dormire, che... (*s' addormenta*)

Ett. (Se approfittassi di quest' istante per far fuggire la prigioniera?) (*s' avvicina al letto con precauzione ed ascolta*) Dorme. Oh! Morfeo! siimi propizio. (*spegne il lume, quindi si avvicina in punta di piedi al gabinetto, che apre. Piano alla porta*) Malvina, uscite!

SCENA VI.

Malvina, e detti.

Ett. (*piano*) Andatevene, presto?

Mal. Siamo sicuri?

Ett. Sì; egli dorme profondamente. Svignatevela?
(*Malvina si dirige a tastoni verso la porta di fondo. Rovergeon si desta*).

Rov. (*sedendo sul letto*) Oh Ettore! perchè hai spento il lume?

Mal. (*arrestandosi spaventata*) Ah!

Ett. Maledizione! (*immobile*).

Rov. (*cercando i zolfanelli nel suo paletot*) Quando ho gli occhi chiusi ho bisogno di vederci. (*strofina i zolfanelli*)

Mal. (Che fare?) (*si nascónde fra le tende ai piedi del letto*)

Ett. (*spaventato*) Maledetto chi ha inventato gli zolfanelli!

Rov. (*accende il lume*). Non posso dormire all' oscuro

Ett. (Il ministro sarà contento, si lagna che gl'impiegati sono troppi. Domani ne avrà uno di meno. Poveri i miei creditori!)

Mal. (Procuriamo di rientrare nel gabinetto.) (*si striscia, abbassandosi verso il gabinetto e rientra. Rovergeon che cominciava ad addormentarsi si risveglia al rumore che fa la porta*).

Rov. Che c' è?

Ett. Eh!

Rov. Hanno battuto ad una porta.

Ett. È il vento! vi sono tante correnti d' aria: Dormite pure in pace, Veglio io per voi.

Rov. Procurerò di riaddormentarmi. (*odesi rumore nel gabinetto: allora si alza e corre nel gabinetto a vedere.*)

Ett. Son morto, ora mi strozza, e poi, pauf, giù dalla finestra.

Rov. (*sortendo*) Nessuno!

Ett. (*sorpreso*) Che!

Rov. È singolare! mi era sembrato di udire qualcheduno. (*rientra nel gabinetto*)

Ett. È il vento che tira, e poi vi sono dei sorci. (Per dove diamine sarà passata?)

Rov. Dei sorci! ma non sarà stato già un sorcio

che avrà perduta questa cuffia ! (*mostra la cuffia che portava Malvina*)

Ett. (È inutile ! il demonio mi perseguita.)

Rov. (*esaminandola*) Questa è la cuffia di mia moglie.

Ett. (*tremando*) Di vostra moglie !!

Rov. (*furioso*) Ah brigante, tu me l' hai sedotta!

Ett. Signore, come parlate ? Sono un impiegato del catasto !

Rov. (*afferrandolo*) Tu devi morire. Scegli...

(*in questo punto si ode bussare alla porta*)

Ett. Aspettate prima ch' io apra.

Rov. Hai ragione, avrò così un testimonio alla mia vendetta.

Ett. Chi mai sarà ? Forse il mio capo d' uffizio.

Mal. (*di dentro*) Aprite.

Ett. Dessa !

SCENA ULTIMA.

Malvina in negligè da notte, con lume e detti.

Rov. Mia moglie ?

Ett. (È passata dall' abbaino !)

Mal. Perdonate, vicino, se vengo a distrurbarvi.

Rov. Ma come ! sei proprio tu ?

Mal. Sì, sono io. Ho inteso rumore, mi alzai, e riconoscendo la tua voce, sono venuta a cercarti.

Rov. Ed io che credeva...

Mal. Ma non dovevi partire per Bologna ?

Rov. Fu un errore : toccava al settantacinqua.

Mal. (*accarezzandolo*) Oh che grata sorpresa ! Quanto sono contenta di rivederti !

Ett. (Ah li ho spesi pur bene ! S' accarezzano dopo aver cenato alle mie spalle !)

Mal. Vieni in casa, sarai stanco. È già tardi.

Rov. Ma come va che ho trovato questa cuffia là nel gabinetto ?

Mal. Non è mia.

Rov. Davvero ?

Mal. Te lo giuro sulla testa di tuo padre !

Ett. (Povera testa! le donne non hanno nulla di sacro !)

Rov. (*ad Ettore*) Ma dunque di chi è?

Ett. È di Paolina, che l' ha gettata a terra pel gran dolore di denti.

Rov. Ah! è una gran brutta bestia la gelosia! Io credevo...

Mal. (*con grazia, traendolo*) Vieni, vieni, amor mio!

Rov. (Come è gentile la mia cara metà!) (*riprende i suoi vestiti*).

Mal. (*ironica*) Perdonate vicino, se vi abbiamo disturbato.

Ett. Pagare, e farsi corbellare... un impiegato... se i miei compagni lo sapessero !!

Rov. (*a braccio di Malvina*) Buona notte! giovinotto! Non fate sogni cattivi. Andiamo a letto moglie mia, non vedo l'ora di coricarmi. (*viano*)

Ett. (*sul proscenio*) Signori miei, che ciò vi serva di lezione. Se volete piantar chiodi, piantateli dal sarto, dal calzolajo, dall' albergatore, ma non nelle serrature: perchè, credete a me: costano troppo, e non rendono nulla!

FINE